

# Scuola

FORMAZIONE



# 150

Anniversario dell'Unità d'Italia

*“Giusto o sbagliato che sia questo è il mio paese con le sue grandi qualità e i suoi grandi difetti”*

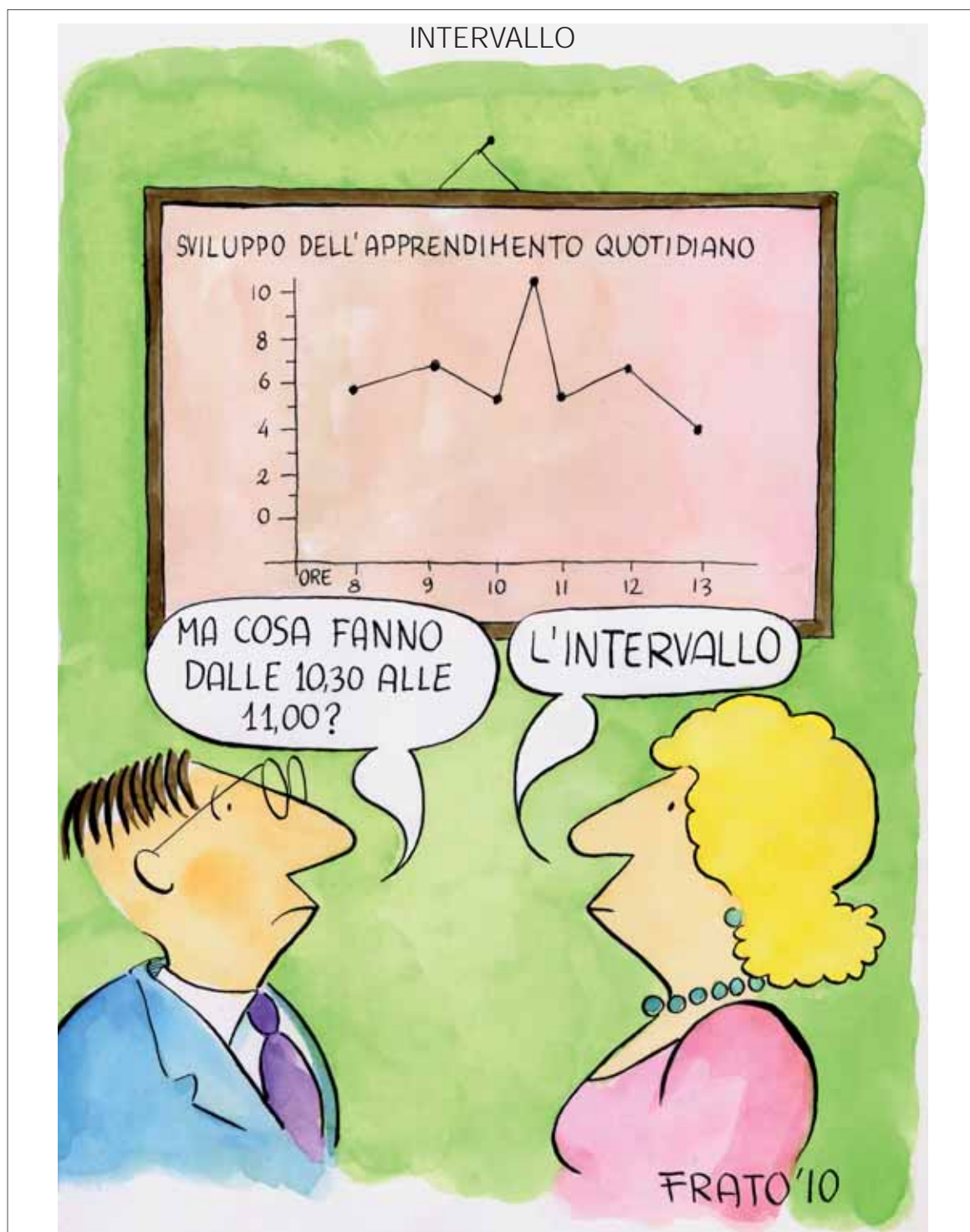
Enzo Biagi

Periodico della Cisl Scuola - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/3003 (conv. in L.27/2/2004 n. 46) - abbonamento 2 DCB Roma - Graziutto al sod



# fratografie

Francesco Tonucci



# sommario

## EDITORIALE

- Sostenere la scuola per dare speranza al Paese  
*di Francesco Scrima* ..... 4
- Recuperiamo la nostra storia per fare l'Italia futura  
*di Franco Marini* ..... 6

## SINDACALE

- Scatti: le intese funzionano e producono risultati  
*di Gianni Manuzio* ..... 8
- Anche il salario accessorio finisce nel cedolino  
*di Domenico Caparbi* ..... 14
- Come cambia la buonuscita  
*di Paolo Bonanno* ..... 16
- La parità? Solo a chi la merita  
*di Elio Formosa* ..... 20

## SCENARI

- La riforma della cittadinanza  
*di Andrea Benvenuti* ..... 23
- La passione in cattedra ..... 25
- Si all'Italia unita. Il sud? una risorsa ..... 28
- La politica, tra illusione e nuova partecipazione ..... 29
- Chiavi di lettura  
*di Pier Luigi Celli e Giuseppe De Rita* ..... 30

## PROFESSIONE

- Il valore intangibile della scuola  
*di Damiano Previtali* ..... 31

## TRENTARIGHE

- Costruire una nuova unità guardando avanti ..... 35

## di pagina in pagina

A partire da questo numero, il primo del 2011, *Scuola&Formazione* ospita una serie di interventi per la celebrazione dei **150 anni dell'unità d'Italia**. Una celebrazione che deve essere occasione di riflessione sulle tante conquiste fatte in questo secolo e mezzo di storia italiana e sul ruolo decisivo che nel percorso unitario spetta alla scuola.

L'**Editoriale** del segretario della Cisl Scuola, *Francesco Scrima*, evidenzia il contributo che l'istruzione e la formazione hanno dato e ancora devono dare al servizio di un paese migliore. Ospitiamo poi l'intervento di *Franco Marini*, ex presidente del senato e già segretario generale della Cisl, sul senso delle celebrazioni dell'Unità e sulle prospettive future del Paese.

Si passa al **Sindacale**: ampio spazio è dedicato al decreto di recupero degli scatti di anzianità e alle prossime sfide lungo il percorso avviato dalla Cisl e dalla Cisl Scuola in una vertenza complessa su cui si concentrano forti attese dei lavoratori e si registrano tensioni e polemiche strumentali.

Spazio anche alle novità che riguardano la previdenza e le modalità di pagamento del salario accessorio. Nella rubrica **Scenari** ci interessiamo di nuova cittadinanza e dedichiamo un articolato servizio alla ricerca della Swg, per la Cisl Scuola, su chi sono gli insegnanti oggi, con i contributi di *Pier Luigi Celli* e *Giuseppe De Rita*.

Prosegue con *Damiano Previtali*, nella rubrica **Professione**, il cammino sui nuovi percorsi della valutazione.

Francesco Scrima

# Sostenere la scuola per dare speranza al Paese

*in questa partita, decisiva per il futuro dell'Italia, la scuola deve rivendicare il suo ruolo di attore sociale, in grado di declinare coesione e sviluppo*



**Ancora due anni fa**, di fronte a una crisi finanziaria ed economica che scuoteva alcune consolidate sicurezze e molte diffuse speranze, noi dicevamo che dalla crisi dovevamo e potevamo uscire con un grande sforzo generale che si fondasse su realismo e responsabilità e scommettesse su innovazione e formazione. E che la Cisl e la Cisl Scuola su queste priorità e questi obiettivi avrebbero orientato la propria azione sindacale.

Quelle analisi e quell'impegno risultano ancora più attuali oggi che l'Italia festeggia i 150 anni della sua unità. A questo appuntamento importante il nostro Paese si presenta come una creatura ancora fragile, nonostante le prove drammatiche superate: do-

po l'esperienza del fascismo, l'Italia si è data attraverso la Costituente valori comuni, ha gettato le basi per uno sviluppo che l'ha portata tra le prime economie del mondo, ha costruito strade e città, attraverso la scuola ha fondato quell'italiano nuovo, a lungo vagheggiato, non sempre compiuto, che è andato in giro per il mondo, portando esperienza, competenza, professionalità, genio; per poi ricadere nel vortice delle tensioni sociali, della crisi politica. Oggi è attraversata da nuove difficoltà, da un arretramento nella produzione industriale ed economica, da una caduta delle tutele di welfare e da istinti di disgregazione che sembrano rimettere in discussione molte delle conquiste fatte e delle scommesse che sembravano vinte. A partire dalla scommessa più importante, che si è rinnovata a ogni passaggio tragico e fondamentale per la costruzione dell'Italia: quella di assicurare ai nostri giovani un paese migliore, un futuro degno di essere vissuto.

La crisi imperante lascia i nostri giovani smarriti e rende ancora più importante l'operato dei vari soggetti sociali, a partire dal sindacato. Per risollevarsi serve una grande serietà, serve la convinzione che l'interesse di ciascuno, quello delle singole categorie professionali e dei settori produttivi, deve collocarsi in una visione globale, che comprenda gli interessi di tutti.

In questa partita, decisiva per il futuro dell'Italia, la scuola deve rivendicare il suo ruolo di attore sociale, in grado di declinare coesione e svilup-



po. La scuola deve imporsi al Paese come una delle sedi in cui si costruisce la morale, in cui attraverso la coerenza e l'intransigenza sui valori si vive e si costruisce, con i giovani e per i giovani, la tensione verso un futuro che ci appartiene e che non può essere rubato, a nessuno.

La nostra strategia, ogni nostra posizione e ogni nostra azione sindacale è stata guidata da queste idee e da questi impegni. Posizioni a volte non facili e spesso fraintese e anche strumentalmente deformate, ma serie e oneste.

Tutti sono convinti che nel mondo contemporaneo la ricchezza più preziosa di cui un Paese può disporre è data dal suo capitale umano; la "materia grigia" è ormai più importante delle materie prime. Il punto però è che mentre le materie prime basta averle per estrarle, la materia grigia bisogna coltivarla per utilizzarla.

E così, anche per questa via, ritorna l'importanza che dobbiamo assegnare alla scuola e la necessità di investire in questo servizio. Se vogliamo mantenere e migliorare il nostro standard di vita e restare in corsa nella competizione mondiale, dobbiamo avere una scuola di qualità e una scuola adeguata al tipo di sviluppo che possiamo programmare.

Non bisogna pensare alla scuola come a sistema servente il sistema produttivo e subordinato ad esso; un modello funzionalista non va bene, non va bene neanche a quelle categorie di imprenditori che potrebbero considerarlo utile e comodo. Fra le competenze utili anche ad inserirsi produttivamente nel mondo del lavoro ce ne sono alcune che hanno una valenza molto più

è il valore della persona  
e la persona come valore  
che deve guidare tutta  
l'azione della scuola

ampia, penso alla dimensione etica e alle capacità relazionali, quelle competenze che, insieme ad una buona cultura generale, formano le competenze di cittadinanza. Questo è il vero, grande capitale umano che dobbiamo salvaguardare e far crescere.

La scuola deve formare delle persone e solo in questo senso e in questa prospettiva può assumere, ad un certo punto, anche l'attenzione alla professionalizzazione. E' il valore della persona e la persona come valore che deve guidare tutta l'azione della scuola. Facendo questo essa diventa anche motore di promozione sociale, ascensore per quella possibile mobilità, che fondandosi sull'impegno e sul merito, può rendere più aperta una società ancora troppo bloccata da chiusure di casta e da vantaggi di posizione legati solo a fortune di nascita.

Tanti discorsi, troppo spesso ideologici, che si fanno sulla meritocrazia dovrebbero cominciare a partire da qui. Si affronti come si deve la questione che vede un forte legame tra deficit di istruzione e disagio economico e sociale. È dimostrato come il fallimento formativo di molti giovani che provengono da famiglie povere sia in buona misura determinato proprio da questa provenienza, dalla realtà e dai contesti territoriali in cui sono cresciuti.

Li si concentrano anche i fattori che conducono a forme di disagio e a forme di esclusione e di emarginazione che hanno effetti dirompenti sul piano esistenziale delle persone segnate da questo stigma, ed effetti di riproduzione negativa di quegli stessi contesti deprivati. Il compito affidato alla scuola dalla Costituzione è anche quello di dare di più e meglio a chi parte da posizioni di svantaggio. Non possiamo parlare di meritocrazia se non cominciamo ad attuare questo principio con azioni mirate e positive di decondizionamento precoce.

Solo così possiamo sperare di dare qualche chance in più alla scuola. E al Paese. Da questo impegno e da questa promessa dobbiamo ripartire.





Franco Marini \*

# Recuperiamo la nostra storia per fare l'Italia futura

*La discussione pubblica sull'anniversario andrebbe messa al riparo da due rischi, opposti per quanto simmetrici: una generica retorica, dimentica delle questioni e dei nodi che pure esistono, ed un'inconcludente lamentazione, una remissiva rassegna degli ostacoli e delle reali o presunte occasioni perse per comporre il disegno unitario in un quadro equilibrato e condiviso*



La celebrazione del 150° anniversario della fondazione dello Stato nazionale suggerisce numerose considerazioni. La prima che mi viene in mente riguarda proprio la data: 17 marzo 1861. Diciamo la verità, immersi come siamo in una società che “consuma” così rapidamente e totalmente gli eventi, anche quelli planetari (dalle tragedie ambientali alle scoperte scientifiche ai mutamenti politico/istituzionali) da mandarli nel dimenticatoio dopo qualche settimana se non dopo pochi giorni, un fatto accaduto un secolo e mezzo fa pare appartenere ad un'era preistorica.

Ma così non è. Sia con riguardo al percorso storico dell'umanità (qualche migliaio d'anni...) sia se ci riferiamo al raggiungimento della dimensione di

registro con rammarico quanto poco giovani – e meno giovani – sappiano e conoscano della nostra storia, degli uomini e delle vicende che hanno accompagnato la nascita dello Stato nazionale e poi la sua esistenza, le tappe gloriose e gli episodi ingloriosi

Stato-nazione di altri paesi europei come Francia o Inghilterra.

Insomma, pur con i suoi 150 anni, l'Italia è uno Stato giovane. Giovane, ma temprato. Da cosa? Potrei rispondere dalla difficile e spesso drammatica transizione da paese contadino con tassi di analfabetismo superiori al 90% della popolazione e di mortalità tra giovani e giovanissimi inimmaginabili oggi a paese industrializzato, scolarizzato e dove ogni famiglia non doveva più piangere qualcuno dei suoi piccoli portato via dalla fame o dalla malattia; potrei rispondere dalla partecipazione a due guerre mondiali e dal loro lascito, soprattutto la seconda in cui ci precipitò il fascismo, di macerie materiali e morali.

Ma, a mio parere, la risposta è altra. Ciò che davvero ha temprato e reso matura l'Italia è stato il movimento popolare di liberazione dal nazifascismo, la resistenza. Quella dei partigiani, certo. Ma anche dei tanti e tanti soldati che, abbandonati a se stessi dopo l'8 settembre '43, resero onore alla propria divisa ed al giuramento alla patria continuando a combattere, rifiutando di consegnare le armi ai tedeschi, preferendo il sacrificio al tradimento. E quella delle donne, dei ragazzi, dei vecchi che in ogni città e borgo italiano contribuirono a vario modo, e molto spesso rischiando e perdendo la vita, perché la libertà e la democrazia tornassero ad abitare le nostre terre. Un grande movimento di liberazione e di coscienza nazionale che ispirerà più tardi l'Assemblea Costituente che non a caso vorrà porre, tra i principi fondamentali della Repubblica, che l'Italia è “una e indivisibile”. Si recuperò dunque, in quegli anni, “l'eredità del Risorgimento”, quell'eredità che secondo lo storico



Rosario Romeo si era dissolta “nelle vicende della prima metà del Novecento con le due guerre mondiali e l’avventura totalitaria”.

Un'altra considerazione riguarda la discussione pubblica sull'anniversario. Essa andrebbe messa al riparo da due rischi, opposti per quanto simmetrici: una generica retorica, dimentica delle questioni e dei nodi che pure esistono ed un'inconcludente lamentazione, una remissiva rassegna degli ostacoli e delle reali o presunte occasioni perse per comporre il disegno unitario in un quadro equilibrato e condiviso. L'una e l'altra “pista” non aiuterebbero il Paese a celebrare il suo 150° compleanno in modo tale da preparare i prossimi... 150 anni, cioè a guardare con la mente sgombra da paure e da pregiudizi come rispondere a vecchie e nuove sfide, come incrementare il sentimento unitario e la coesione nazionale, come rendere il Paese e le sue istituzioni sempre più “amico” delle nuove generazioni.

Un'ultima, brevissima, annotazione. Anche se sono un appassionato di storia, ed è una passione precedente i capelli bianchi, non è per questo che registro con rammarico quanto poco giovani – e meno giovani – sappiano e conoscano della nostra storia, degli uomini e delle vicende che hanno accompagnato la nascita dello Stato nazionale e poi la sua esistenza, le tappe gloriose e

servirebbe uno sforzo corale delle istituzioni e di tutte quelle “agenzie” che incrociano la formazione e l'informazione delle nuove generazioni per porre rimedio al deficit di coscienza della nostra storia

gli episodi ingloriosi. Servirebbe uno sforzo corale delle istituzioni e di tutte quelle “agenzie” che incrociano la formazione e l'informazione delle nuove generazioni per porre rimedio a questo deficit che rischia di avere riflessi negativi anche su quello che, con linguaggio forse non di moda, è l'amor patrio.

---

\* **Franco Marini**, ex presidente del Senato durante la XV Legislatura, ha diviso la sua vita tra l'attività sindacale e politica. Iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1950 e attivo nell'Azione Cattolica e nelle ACLI, ha iniziato il suo impegno sindacale, durante gli studi universitari, in un ufficio contratti e vertenze della CISL. Discepolo di Pastore, nel 1985 è stato scelto come segretario nazionale. Nel 1991 alla morte di Carlo Donat Cattin ne ha ereditato la corrente politica di Forze nuove, interna alla Democrazia Cristiana. Seguendo il partito nella formazione nel 1994 del Partito Popolare Italiano, ne è diventato segretario nel 1997. Eletto senatore alle elezioni politiche del 2006, è stato scelto come candidato alla presidenza del Senato, sfidante dell'altro candidato espresso dalla CdL, il senatore a vita Giulio Andreotti. Il 29 aprile 2006, con 165 voti, Marini diventa Presidente del Senato della Repubblica Italiana.

Nel giorno del suo insediamento, ha detto: “Sarò il presidente di tutto il Senato e in un dialogo fermo e mai abbandonato sarò il presidente di tutti voi con grande attenzione e rispetto per le prerogative della maggioranza e per quelle dell'opposizione come deve essere in una vera democrazia bipolare, che io credo di aver modestamente contribuito, anche con il mio apporto, a realizzare nel nostro Paese”.

---

# Scatti: le intese funzionano e producono risultati

## Un impegno che paga e che tuttora continua

La partita che da mesi si sta giocando sugli scatti di anzianità è sicuramente difficile, complessa e delicata per diverse ragioni, il cui intreccio rende arduo non solo ottenere risultati positivi, ma anche valutarli correttamente nella loro portata.

Il contesto di straordinaria emergenza economico finanziario in cui si inquadrano le misure urgenti varate dal Governo nel giugno scorso; la messa in discussione di un elemento consolidato della struttura (e della cultura) retributiva del personale scolastico; la lettura delle vicende sindacali fatta attraverso le lenti deformanti di un'esasperata conflittualità politica: con tutto questo ci è toccato e ci tocca misurarci, ed è sicuramente una fatica supplementare e non trascurabile nel lavoro fin qui compiuto e che ancora ci resta da compiere per ottenere l'unico risultato che ci interessa, dare concreta tutela ai lavoratori che rappresentiamo, corrispondendo nei modi possibili alle loro attese. Altri, che queste attese si limitano a cavalcarle strumentalmente, possono permettersi di spendere il loro impegno per finalità diverse: promuovere la propria immagine, assecondare processi e progetti di na-

tura politica. Noi no.

L'emanazione del decreto interministeriale n. 3 del 14 gennaio, di cui riportiamo in queste pagine il testo, segna sicuramente una tappa fondamentale nella vertenza che abbiamo intrapreso subito dopo il varo del decreto legge 78/2010, la cosiddetta manovra di emergenza sui conti pubblici, seguendone la conversione in legge con una pressante azione di confronto (segnata anche da importanti iniziative come la manifestazione fatta al teatro Quirino insieme a UIL, SNALS e Gilda) che ha consentito di raggiungere intese a cui il decreto interministeriale dà coerente attuazione.

Ne illustreremo tra poco i punti salienti, cercando di evidenziare i risultati raggiunti e quelli ancora attesi, per i quali il decreto pone le indispensabili premesse.

Prima però vogliamo richiamare un aspetto su cui molti continuano disinvoltamente a sorvolare: l'assoluta impraticabilità di quella che avrebbe potuto rappresentare la "via maestra" per risolvere il problema, ossia la pura e semplice cancellazione della norma di legge contestata (per la precisione, il comma 23 dell'art. 9 del D.L. 78/2010).

L'ARDITA (E COMODA?)

RICERCA DI SOLUZIONI IMPOSSIBILI

Dire che questa sarebbe stata la soluzione preferibile è a dir poco ovvio, e altrettanto ovviamente è stata anche per noi la prima richiesta avanzata. Come trovare in Parlamento i voti neces-



ancora una volta ci tocca misurarci  
con una lettura delle vicende  
sindacali fatta attraverso  
le lenti deformanti di un'esasperata  
conflittualità politica

**Decreto Interministeriale n. 3 del 14 gennaio 2011****Disposizioni sulla destinazione delle somme di cui all'art. 64, comma 9, della legge 133 del 2008 in applicazione dell'art. 8, comma 14 della legge 30 luglio 2010, n. 122**

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze

*omissis*

**DECRETA**

**Art. 1** - Per i motivi espressi in premessa, le risorse di cui all'art. 64, comma 9, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, relative all'esercizio finanziario 2010, sono ripartite secondo le modalità di cui ai successivi articoli 2 e 3.

**Art. 2** - La somma di euro 320 milioni è destinata al recupero dell'utilità dell'anno 2010 ai fini della maturazione delle posizioni di carriera e stipendiali e dei relativi incrementi economici del personale docente, educativo ed ATA.

**Art. 3** - La somma di euro 31 milioni è utilizzata per l'attivazione di due progetti di sperimentazione, uno relativo alle modalità, criteri e strumenti per la valutazione delle scuole per

i processi di miglioramento della didattica e l'altro per premiare gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento professionale all'interno di una scuola.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con proprio decreto, provvede alla definizione dei citati progetti e al riparto delle somme previste tra le specifiche finalità.

**Art. 4** - Le risorse di cui all'art. 64, comma 9, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, relative agli esercizi finanziari successivi al 2010, sono prioritariamente dedicate alle medesime finalità di cui all'art. 2, entro il limite di quanto effettivamente reso disponibile ai sensi dell'ultimo periodo del medesimo articolo 64 comma 9.

*Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Mariastella Gelmini)  
Il Ministro dell'Economia e delle Finanze (Giulio Tremonti)*

sari per ottenere quel risultato? A questa domanda avremmo dovuto poter rispondere, per renderla un'ipotesi minimamente credibile. La stessa domanda andrebbe oggi rivolta a chi, denunciando una presunta "debolezza" delle nostre intese, dichiara di puntare alla modifica delle "norme ingiuste" mediante ... apposito emendamento al disegno di legge "mille proroghe". Non è una barzelletta, sono dichiarazioni che raccogliamo – stupefatti – sul sito di un'importante organizzazione sindacale.

Dunque la legge, una legge destinata a fronteggiare un'emergenza economica con interventi mirati in particolare, sulla scia di quanto avvenuto anche in tutti gli altri Paesi, a contenere i conti pubblici e quindi le retribuzioni dei pubblici dipendenti. Una legge il cui "saldo economico", sotto stretto controllo delle autorità comunitarie, si è rivelato ostacolo insormontabile, così come si è rivelata imprati-

cabile ogni ipotesi di trasferire altrove la quota di "risparmi" che si stimava di ottenere bloccando per tre anni le progressioni di anzianità del personale della scuola.

Di questi vincoli ha dovuto tener conto, necessariamente, l'azione sindacale. Entro questi vincoli si muove, conseguentemente, l'intesa che è stato possibile costruire e di cui, anche su queste pagine, abbiamo già avuto modo di illustrare i contenuti. Giova comunque richiamarli in sintesi, e lo facciamo avendo oggi la possibilità di evidenziare i primi risultati, acquisiti in modo concreto e tangibile.

**l'azione sindacale, e la conseguente intesa, si muovono necessariamente nei vincoli imposti dalla manovra di contenimento dei conti pubblici**

## CHE COSA SI È OTTENUTO NEL CONFRONTO SUL TESTO DI LEGGE

Attraverso opportuni emendamenti (v. scheda nella pagina seguente), è stato possibile ottenere:

- che tornasse ad essere utilizzabile per le retribuzioni (e non per altri scopi, come inizialmente previsto dal D.L. 78) il 30% dei risparmi ottenuti con la manovra triennale sugli organici, come prevedeva l'art. 64 della legge 133/08. Al riguardo vale la pena precisare che detta legge destinava quelle risorse, come poi più volte affermato dallo stesso ministro Gelmini, al riconoscimento del merito attraverso procedure premiali; e ricordare, anche, la disponibilità dichiarata dalla CISL Scuola a rinunciare a tali risorse, in cambio di meno tagli. Disponibilità mai raccolta dal Governo, né – a dire il vero – fortemente appoggiata da altri;
- che l'uso delle risorse di cui sopra potesse avvenire attraverso una deroga, resa operante per i lavoratori della scuola, al blocco delle retribuzioni stabilito in via generale per i pubblici dipendenti, il cui trattamento economico non potrà superare, nel triennio 2011-13, il valore registrato nel 2010.

## IL CONFRONTO SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Come è noto, la legge affida al Ministro dell'Istruzione, di concerto con quello dell'Economia, la competenza a disporre con proprio decreto, sentite le Organizzazioni Sindacali, le modalità di utilizzo delle risorse, una volta certificata la loro effettiva disponibilità. Le intese raggiunte col Governo al termine di un serrato confronto, fondate su impegni che abbiamo voluto fossero assunti direttamente ed esplicitamente – data la materia – dal Ministro dell'Economia, prevedevano che queste fossero destinate al mantenimento delle progressioni di anzianità.

Da qui una duplice necessità:

- attivarsi perché il decreto interministeriale fosse emanato in tempo utile rispetto alle date previste per la corresponsione degli scatti, avendo ben

presente che il loro massimo addensamento si sarebbe collocato nel mese di gennaio;

- ottenere che la sua formulazione fosse tale da assicurare non solo il recupero dei valori economici in gioco, ma un ripristino, a tutti gli effetti, della valenza che il contratto assegna alle anzianità maturate nel triennio che stiamo considerando (quella che viene impropriamente definita “valenza giuridica”, nonostante la progressione per anzianità sia ormai da tempo disciplinata dal contratto di lavoro e non da norme di legge).

Il testo del decreto (D.I. 14 gennaio 2011, n. 3), che il Ministro dell'Istruzione aveva formalmente presentato ai sindacati il 16 novembre, per ragioni diverse ha impiegato quasi due mesi prima della controfirma. Un ritardo da noi fortemente stigmatizzato e in cui hanno sguazzato, com'era prevedibile, i seminatori di dubbi e di interessati allarmismi. Ora che il testo è ufficiale, chiunque può verificare se e quanto la sua formulazione corrisponde agli obiettivi che ci eravamo dati.

## I PRIMI RISULTATI CONCRETI

Già a settembre 2010 si attendeva con qualche apprensione di sapere quale sorte avrebbero avuto gli scatti attesi per quella data. Scatti, lo ricordiamo, in parte maturati nel corso di un anno, il 2010, che la legge aveva dichiarato non utile ai fini delle progressioni. Lo scatto è stato regolarmente corrisposto: alle Cassandre che ne avevano profetizzato l'imminente e ineluttabile blocco, si sostituivano i commenti sprezzanti di chi invitava a non cantare vittoria, trattandosi di un atto a suo dire dovuto e scontato. I più creativi sono riusciti nell'impresa di sostenere l'una cosa (fino al 31 agosto) e l'altra (dal 1° settembre). Si sa che la serietà, di questi tempi, è merce rara.

Per quanto ci riguarda, riscontrammo in quel momento che si stava tenendo coerentemente conto delle intese che avevamo cercato e raggiunto.

Ma il massimo del pathos, com'era



prevedibile, si concentrava nell'attesa degli stipendi di gennaio.

Il deplorabile ritardo nella pubblicazione del decreto, e l'affrettata lettura di una nota tecnica del gestore del sistema informativo del MEF (S.P.T.), davano nuovamente fiato al coro delle Cassandre, fra cui spiccava l'acuto del solista che denunciava, come da lui previsto, il "pateracchio".

Pateracchio che invece, a cedolini pubblicati, vedeva confermata la sua efficacia, dato che ancora una volta (e

in questo caso per un numero assai elevato di lavoratori) lo scatto, atteso con qualche trepidazione, c'era.

#### IL GIALLO DELLE SCADENZE

In un clima segnato pesantemente dal disagio (comprensibile) e dalla diffidenza (fortemente sollecitata), letti i cedolini si è diffuso il panico su una questione che molti hanno impugnato indicandola come la "prova provata" di un nostro fallimento, non accorgendosi che attestava esattamente

## LE LEGGI DI RIFERIMENTO

### D.L. 112/2008 convertito dalla legge 133/2008 (piano triennale dei "tagli")

#### Art. 64

...

9. Una quota parte delle economie di spesa di cui al comma 6 è destinata, nella misura del 30 per cento, ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola a decorrere dall'anno 2010, con riferimento ai risparmi conseguiti per ciascun anno scolastico. Gli importi ... saranno resi disponibili in gestione con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca subordinatamente alla verifica dell'effettivo ed integrale conseguimento delle stesse rispetto ai risparmi previsti.

\*\*\*

**D.L. 78/2010 convertito dalla legge 122/2010 (misure straordinarie 2010)**  
*(In evidenza gli emendamenti apportati in sede di conversione in legge del decreto e che consentono di dare seguito alle intese intercorse nel confronto col Governo)*

#### Art. 8

...

14. Fermo restando quanto previsto dall'art. 9 [blocco per tre anni dei trattamenti percepiti nel 2010 - n.d.r.], le risorse di cui all'art. 64, comma 9, del decreto legge 25 luglio 2008, n. 112 ... sono comunque destinate, con le stesse modalità di cui al comma 9, se-

condo periodo, del citato art. 64, al settore scolastico. *La destinazione delle risorse previste dal presente comma è stabilita con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.*

*Nota: È l'emendamento che permette di destinare risorse alle retribuzioni senza più il vincolo della "premieria".*

#### Art. 9

...

1. Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio ... non può superare, in ogni caso, il trattamento *ordinariamente spettante* per l'anno 2010 ... fatto salvo quanto previsto dal comma 17, secondo periodo, *e dall'articolo 8, comma 14.*

*Nota: È l'emendamento che consente di attribuire risorse anche oltre il "tetto" della retribuzione percepita nel 2010.*

...

23. Per il personale docente, Amministrativo, Tecnico ed Ausiliario (A.T.A.) della Scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti. *È fatto salvo quanto previsto dall'articolo 8, comma 14.* *Nota: Si attenua la prescrittività della norma, rinviando alle deliberazioni attuative dell'art. 8 c. 14.*

la nostra non è una “scommessa al buio” dato che per le risorse si fa riferimento a previsioni ampiamente attendibili



il contrario. Le scadenze indicate per il passaggio alle successive posizioni stipendiali risultavano, infatti, allungate di due anni. Due, e non tre, come sarebbe avvenuto se si fosse data applicazione alla legge senza tenere conto delle nostre intese. Quindi una prova che il percorso tracciato dai nostri accordi continua, e continua a produrre frutti.

Le scadenze indicate sui cedolini registrano la situazione in atto, non la determinano. Logico attendersi che le successive fasi di applicazione dell'intesa ne comportino ulteriori rettifiche. Un esempio: chi ha visto la sua scadenza allungarsi da dicembre 2015 a dicembre 2017, una volta recuperata la validità del secondo dovrebbe vederla scalare al 2016, per tornare all'originario 2015 una volta recuperato anche il terzo anno del triennio.

#### I RISULTATI CHE ANCORA ATTENDIAMO

L'art. 2 del decreto parla chiaro. Grazie al nostro lavoro è stata intanto recuperata la piena validità dell'anno 2010 “ai fini della maturazione delle posizioni di carriera e stipendiali e dei relativi incrementi economici”, riducendo quindi da tre a due gli anni “sterilizzati” dal decreto-legge 78. Altrettanto chiaramente, l'art. prefigura la stessa operazione anche per gli anni successivi, e questo perché il recupero – come già detto – avviene utilizzando le economie realizzate anno per anno, che devono essere opportunamente certificate prima di poterne disporre l'uso.

Di tale modalità abbiamo sempre

dato conto con estrema chiarezza e senza alcuna reticenza, spiegando – come ribadito anche in apertura di queste note – perché non è stato possibile ottenere in modo diverso un risultato che si è costretti a conseguire necessariamente per gradi. Non è tuttavia una “scommessa al buio”, dato che per le risorse si fa riferimento a previsioni ampiamente attendibili, in quanto derivanti da interventi sugli organici nel frattempo già realizzati.

E' chiaro che la progressiva attuazione dell'intesa su cui è costruito il decreto interministeriale n. 3 costituisce fin d'ora un obiettivo prioritario nell'agenda dei nostri impegni.

E' lo stesso MIUR, in questi giorni, a confermare che non stiamo lavorando su ipotesi “fantasiose”, e lo fa nella nota (prot. 657 del 27.1.2011) che integra la direttiva sui pensionamenti forzosi per compiuto quarantennio, affermando che può rimanere in servizio, anche con quarant'anni di contributi, chi prevede di maturare uno scatto stipendiale nel corso dell'a.s. 2011/12. Quest'ultima è, in modo evidente, un'eventualità che può verificarsi ad una sola precisa condizione: che si considerino – per gli scatti – le scadenze originarie, e non quelle incrementate di due anni. Questo è quanto prefigura in sostanza la nota, in base alla previsione del recupero di validità degli anni 2011 e 2012 espressamente contenuta dall'art. 4 del decreto n. 3.

#### IL NOSTRO MODO DI FARE SINDACATO

In questa vicenda, che da mesi ci vede fortemente impegnati per tutelare i lavoratori della scuola salvaguardando un importante elemento della loro retribuzione, si ripropone ancora una volta – e in modo sempre più evidente – il confronto fra modi diversi di intendere e praticare l'azione sindacale, confronto che per il contesto fortemente segnato da tensioni e strumentalizzazioni ci espone anche al rischio di non vedere sempre riconosciuto e valorizzato adeguatamente il nostro lavoro.

Rischio al quale non ci sottraiamo,

se questo è il prezzo da pagare nella ricerca di concreti risultati a favore dei lavoratori che rappresentiamo, poiché assegniamo ad essi assoluta priorità, e non a effimere esigenze di immagine.

A quanti continuano a manifestarci i dubbi e le preoccupazioni per le tante incognite che gravano sul contesto politico ed economico, temendone le ripercussioni sul percorso che ancora ci attende, rispondiamo che proprio per questo è stato importante fissare, attraverso le intese e il decreto che le recepisce, precisi punti di impegno su cui pretendere, all'occorrenza, comportamenti coerenti e conseguenti da parte di chi dovrà darne applicazione. Chi ha voluto e costruito quelle intese, abbiamo scritto di recente in un documento unitario, ha le carte in regola, e certamente qualche ragione in più degli altri, per rivendicarne anche in seguito una puntuale e rigorosa attuazione.

#### TORNARE ALLA CONTRATTAZIONE

Infine, un aspetto che non viene mai messo abbastanza in evidenza. Gli scatti di anzianità, la loro articolazione, il loro importo, non sono definiti dalla legge, ma dalla contrattazione. L'attuale modalità di progressione fra le diverse posizioni stipendiali fu stabilita da un contratto, quello del 1995, che modificava profondamente i precedenti percorsi di carriera. Da allora l'esigenza di rimettere mano ad un impianto che garantisce sì un avanzamento retributivo, ma in tempi che potremmo definire "biblici" (35 anni) e senza alcuna significativa opportunità di valorizzazione professionale, è stata ripetutamente segnalata dalle piattaforme sindacali, unitarie o meno, ivi comprese quelle che sarebbero state presentate se non fosse intervenuta la "moratoria" contrattuale imposta dalla manovra dello scorso anno. Parallelamente, la questione è stata ripresa anche sul piano legislativo, con iniziative che raccolgono convergenze ben più ampie di quanto lascino immaginare le attuali turbolenze del clima politico. La nostra posizione è chiara: riven-

## QUANTO VALGONO GLI SCATTI

Il valore di un passaggio di classe stipendiale varia a seconda della qualifica e dell'anzianità. E può andare dai 290 euro circa annui del collaboratore scolastico al primo scatto fino ai quasi 3 mila euro annui di un docente della secondaria di secondo grado al 21esimo anno di carriera. Qui di seguito alcune tabelle esemplificative.

### Collaboratore scolastico

	annuo	mensile
1° scatto (terzo anno)	289,40	24,12
2° scatto (nono)	1.049,45	87,45
3° scatto (quindicesimo)	979,13	81,59
4° scatto (ventunesimo)	964,17	80,35
5° scatto (ventottesimo)	727,22	60,60
6° scatto (trentacinquesimo)	509,78	42,48

### Docente scuola primaria

	annuo	mensile
1° scatto (terzo anno)	522,03	43,50
2° scatto (nono)	1.607,76	133,98
3° scatto (quindicesimo)	2.334,00	194,50
4° scatto (ventunesimo)	1.822,60	151,88
5° scatto (ventottesimo)	2.464,23	205,35
6° scatto (trentacinquesimo)	1.339,10	111,59

### Docente secondaria II grado

	annuo	mensile
1° scatto (terzo anno)	1.188,13	99,01
2° scatto (nono)	1.901,16	158,43
3° scatto (quindicesimo)	2.801,18	233,43
4° scatto (ventunesimo)	2.987,26	248,94
5° scatto (ventottesimo)	2.623,12	218,59
6° scatto (trentacinquesimo)	1.560,10	130,01

*N.B. Il valore, in euro, è indicato nel suo ammontare annuo e mensile, al lordo delle ritenute*

dichiamo con forza la titolarità del tavolo negoziale su materie che riteniamo debbano rimanere oggetto di contrattazione, e non di interventi per legge. Per questo crediamo che la partita sugli scatti, oggi condotta nei modi che abbiamo descritto, debba necessariamente essere riportata, per una sua compiuta definizione, nella sede propria: quella del prossimo rinnovo contrattuale.



# Anche il salario accessorio finisce nel cedolino

le nuove procedure di erogazione coinvolgono tutto il personale della scuola escluso quello impegnato in supplenze brevi

**Dal mese di gennaio** il pagamento delle retribuzioni fisse e accessorie del personale scolastico viene “semplificato, razionalizzato e omogeneizzato”. Lo prevede il comma 197 dell’articolo 2 della legge 23 dicembre 2009 n. 191 (Finanziaria 2010) che, in sostanza, riorganizza il pagamento delle competenze accessorie congiuntamente alle competenze fisse anche per favorire il monitoraggio della spesa e assicurare il versamento delle ritenute previdenziali e fiscali.

Le nuove procedure di erogazione coinvolgono tutto il personale della scuola escluso quello impegnato in supplenze brevi. Il pagamento delle competenze fisse rimane a carico delle istituzioni scolastiche che hanno provveduto alla nomina. Proprio per armonizzare queste nuove disposizioni, il decreto legge 31 maggio 2010 n. 78 (convertito nella legge 30 luglio 2010

n. 122) ha disposto il pagamento congiunto delle competenze fisse ed accessorie attraverso il così detto “cedolino unico” dal 1 gennaio 2011.

In linea generale il “cedolino unico” semplifica i processi amministrativi; unifica le modalità di pagamento per ogni singolo dipendente; favorisce una maggiore leggibilità del cedolino (rinnovato anche nel modello) e fornisce una completa certificazione contributiva.

Tutti questi obiettivi si inquadrano, comunque, in un processo di misure urgenti di stabilizzazione finanziaria che consente di trattenere, da parte del Tesoro, le risorse senza dover ricorrere a stanziamenti di cassa in tempi precedenti alla effettiva liquidazione dei compensi.

Il grosso dei finanziamenti interessati dalla nuova normativa riguardano il Fondo dell’Istituzione Scolastica destinati a compensare gli istituti contrattuali (con riferimento all’articolo 88 del CCNL) e le risorse relative alle funzioni strumentali, agli incarichi specifici, alle ore eccedenti in sostituzione dei colleghi assenti e alla pratica sportiva.

In pratica alle istituzioni scolastiche sarà comunicata l’assegnazione degli importi spettanti ai fini della gestione in conformità delle norme stabilite dalla contrattazione integrativa di sede, ma le stesse non riceveranno alcuna erogazione di denaro sui propri bilanci. Un’impostazione che produce effetti positivi ma che suggerisce alcune perplessità.

Perché, per quanto riguarda il per-





# Manovra e previdenza

# Come cambia la buonuscita

*Molti hanno temuto una trasformazione radicale dell'istituto della buonuscita, ma l'allarme è solo in parte giustificato*

**La manovra economica** approvata con il decreto-legge 78 del 31 maggio 2010 è intervenuta nuovamente in materia di trattamento previdenziale, con disposizioni che questa volta investono in particolare i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Poiché parleremo in particolare delle modifiche riguardanti la cosiddetta "buonuscita", ci sembra giusto in premessa ricordare che tra le misure contenute nella prima stesura del decreto vi era anche quella che disponeva il pagamento rateizzato del TFS (trattamento di fine servizio) con parametri che avrebbero coinvolto pesantemente la maggioranza dei lavoratori del nostro comparto. Anche grazie alle forti pressioni della CISL, il testo definitivo ha visto fissare a 90.000 euro l'importo oltre il quale scatta la rateizzazione, consentendo quindi la piena salvaguardia delle posizioni sostanzialmente per tutte le qualifiche del personale docente e A.T.A.

Ma tornando alle novità di cui è invece confermata l'introduzione, una in particolare ha sollevato una grande preoccupazione tra i lavoratori della scuola: l'articolo 12, comma 10, del decreto 78 ha previsto in sostanza che dal 1° gennaio 2011 tutti i dipendenti pub-

blici si vedranno liquidare la buonuscita con i criteri del TFR (trattamento di fine rapporto), istituto analogo regolamentato dal codice civile, ma meno remunerativo in prospettiva rispetto al trattamento di fine servizio (TFS) previsto fino a tale data per i dipendenti dello Stato, e quindi anche per il personale della scuola.

Molti hanno temuto una trasformazione radicale dell'istituto della buonuscita, ma l'allarme è solo in parte giustificato.

La norma citata, infatti, prevede quanto segue: "con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011 (e non quindi su quelle maturate in precedenza), per i lavoratori dipendenti dalle amministrazioni pubbliche che già non siano soggetti al TFR (regolato in base a quanto previsto dall'articolo 2120 del codice civile) il computo del trattamento spettante si effettuerà secondo le regole previste da tale articolo. Traducendo in termini concreti quanto disposto dalla nuova norma, l'effetto che si produce è il seguente (come è stato chiarito anche da una circolare dell'INPDAP, la n. 17 dell'8 ottobre 2010): per i periodi lavorativi decorrenti dal 1° gennaio 2011 verrà comunque liquidata l'indennità di buonuscita, che sarà però calcolata, per tali periodi, non tenendo più conto dell'ultima retribuzione percepita, ma applicando le modalità di calcolo previste per il TFR".

L'operazione, quindi, avverrà – come si dice tecnicamente – "pro quota":



Fino al 31 dicembre 2010 il calcolo del trattamento di fine servizio maturato sarà effettuato secondo le regole della previgente normativa (d.P.R. 1032/73), sintetizzate nella seguente formula:  
*(retribuzione tabellare annuale + 13<sup>a</sup> mensilità) x 80% 12 x numero di anni utili*

La retribuzione presa a riferimento è quella maturata all'atto della cessazione dal servizio (e non quella percepita al 31 dicembre 2010).

Gli anni utili sono dati da servizio di ruolo, servizio non di ruolo utile di per sé, servizio riscattato. Per i periodi maturati a decorrere dal 1° gen-

naio 2011, la liquidazione spettante sarà calcolata secondo le regole previste dall'art. 2120 del Codice Civile: sarà quindi figurativamente accantonata ogni anno una quota pari al 6,91% della retribuzione utile ai fini del calcolo del TFR. Il TFR maturato al 31 dicembre di ogni anno, poi, dovrà essere rivalutato con il meccanismo previsto dalla legge 297/1982 (1,5% + il 75% dell'inflazione).

Non si tratta, quindi, come paventato inizialmente da qualcuno, di un integrale passaggio al regime del TFR, ma soltanto dell'introduzione di una differente e parziale modalità di calcolo, che comunque salvaguarda le anzianità già maturate. Indubbiamente – e non potrebbe essere altrimenti, date le finalità di risparmio delle norme del decreto 78 – il trattamento finale complessivo sarà inferiore a quello che si sarebbe percepito se fosse rimasto inalterato il precedente regime.

Da notare a questo proposito che la norma dell'articolo 12 del decreto 78/2010, nel disporre le nuove modalità di calcolo del TFS con riferimento all'articolo 2120 del codice civile, non prevede la soppressione della trattativa per il Fondo di previdenza pa-





ri al 2,5% (che, pertanto, continuerà ad essere effettuata). Non solo: la base di calcolo – sulla quale sarà applicata l'aliquota del 6,91% (ai fini della determinazione dell'accantonamento annuale) – rimane quella prevista dal citato d.P.R. 1032/73, e cioè l'80% dello stipendio, paga o retribuzione annui, considerati al lordo, nonché gli assegni e le indennità previsti dalla legge come utili ai fini dell'indennità di buonuscita. Per il personale della scuola, quindi, la base sarà comunque costituita, anche per la quota calcolata secondo le regole del TFR, (6,91% rivalutata annualmente), tenendo conto della sola retribuzione tabellare aumentata della tredicesima mensilità, mentre non saranno prese in considerazione le retribuzioni di natura accessoria (ivi compresi CIA e RPD).

#### LA CONVENIENZA DELL'ADESIONE AL FONDO DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE ESPERO

Un trattamento di maggior favore potrebbe invece determinarsi attraverso l'adesione al Fondo Espero, che comportando il passaggio integrale al TFR determinerebbe il calcolo del trattamento spettante all'atto della cessazione dal servizio in cui si terrebbe conto dell'integrale misura (100%) delle retribuzioni percepite, ivi compresi dunque CIA e RPD.

Poiché non è possibile definire in astratto e con valenza generale il determinarsi di una situazione di convenienza che va invece accertata caso per caso, consigliamo agli interessati procedere ad una verifica, avvalendosi dei servizi resi nelle nostre sedi territo-

riali, circa l'effettivo impatto dell'eventuale opzione per il TFR, confrontando quale sarebbe la liquidazione finale in regime di TFS modificato dal decreto 78 rispetto al TFR conferito al Fondo Espero.

Rammentiamo, in proposito, che con un accordo del 1° dicembre 2010, da noi voluto proprio per consentire tempi distesi ai lavoratori eventualmente interessati ad esercitare tale opzione, è stata prorogata al 31 dicembre 2015 il termine entro cui è data possibilità al personale di chiedere l'adesione al Fondo Espero, ottenendo per sé, di conseguenza, l'applicazione del regime di TFR alle condizioni di maggior favore appena descritte.

\* \* \*

Il decreto 78/2010 ha modificato anche alcuni istituti pensionistici.

Come si ricorderà, un altro decreto-legge 78, questo del 2009, aveva modificato le norme che consentivano fino ad allora alle dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cessare volontariamente dal servizio con diritto alla pensione di vecchiaia al compimento dei 60 anni di età. Questo decreto aveva disposto l'innalzamento progressivo del requisito anagrafico, portandolo a 61 anni dal 1° gennaio 2010 e aumentandolo di un ulteriore anno ogni due anni a decorrere dal 2012, per giungere, dal 1° gennaio 2018, all'annullamento della facoltà di anticipazione rispetto ai 65 anni.

Il nuovo decreto-legge 78 del 2010 ha ulteriormente modificato, anche sulla spinta di nuove pressioni della Commissione della Comunità Europea, le norme in questione, anticipando ora al 1° gennaio 2012 il definitivo incremento di quattro anni del requisito anagrafico di vecchiaia, che da tale data sarà pertanto fissato a 65 anni.

In sostanza, dal 1° gennaio 2012 le dipendenti delle pubbliche amministrazioni potranno maturare il diritto alla pensione di vecchiaia soltanto quando cesseranno dal servizio al compimento dei 65 anni di età.



Senza entrare nel merito della discutibile decisione adottata dal Governo, che per quanto ci riguarda abbiamo ripetutamente contestato, denunciando a più riprese anche l'illogicità dei presupposti su cui era fondata, ci limitiamo soltanto a ricordare che le lavoratrici che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2009 o entro il 31 dicembre 2011 i requisiti fino ad allora previsti dalla legge (rispettivamente 60 anni di età e almeno 20 anni di contribuzione, e 61 anni di età e sempre almeno 20 anni di contribuzione) manterranno anche per gli anni successivi il diritto ad esercitare la facoltà di chiedere l'anticipazione della pensione di vecchiaia, e potranno farsi certificare dall'INPDAP l'avvenuta acquisizione del diritto. Tutte le altre lavoratrici dovranno, invece, attendere il compimento dei 65 anni di età, sempre e solo con riferimento alla pensione di vecchiaia: per quanto riguarda la pensione di anzianità, che si consegue al raggiungimento delle quote previste dalla legge 247/2007, e la possibilità di cessare dal servizio al compimento dei 40 anni di contribuzione, al momento per il personale della scuola non cambia nulla.

#### LA "FINESTRA MOBILE"? NON RIGUARDA LA SCUOLA

Infine una precisazione che serve a fugare le preoccupazioni molto diffuse derivanti dal meccanismo introdotto dal decreto 78 anche per i pubblici dipendenti e a tutti noto come "finestra mobile". L'articolo 12 del decreto dispone, è vero, una rimodulazione delle cosiddette "finestre di uscita" (le date dalle quali, cioè, è possibile percepire il trattamento pensionistico



dopo aver maturato i requisiti previsti dalle norme previdenziali), prevedendo che la pensione possa essere corrisposta soltanto dopo che siano trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti. Ma lo stesso articolo 12 precisa che per il personale del comparto scuola continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al comma 9 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, che, tradotto in lingua volgare, significa il mantenimento di un'unica "finestra di uscita" al 1° settembre, così come resta immutata la possibilità di maturare i requisiti – ferma restando la finestra del 1° settembre – computando i mesi intercorrenti tra il 1° settembre e il 31 dicembre dell'anno di cessazione.

#### Chi può andare in pensione

ANNO	REQUISITI (età + anni di contribuzione)
Dal 1/1/08 al 30/6/09	58 + 35
Dal 1/7/09 al 31/12/09	59 + 36 oppure 60 + 35 (quota 95)
2010	59 + 36 oppure 60 + 35 (quota 95)
2011 - 2012	60 + 36 oppure 61 + 35 (quota 96)
2013	61 + 36 oppure 62 + 35 (quota 97 - soggetta a verifica)
2014	61 + 36 oppure 62 + 35 (quota 97 - soggetta a verifica)

# La parità? solo a chi la merita

Sono trascorsi quasi 11 anni dall'approvazione della legge sulla parità scolastica, voluta dall'allora centro sinistra, per dare una fisionomia ed un'identità alla informe galassia delle scuole private. Tra gli obiettivi, della legge, vi era – e forse vi è ancora oggi – quello di operare una “selezione” delle scuole sulla base del criterio della “qualità”, separando il grano dall'erba cattiva. La selezione però non c'è stata, tanto che oggi basta davvero poco per fregiarsi del titolo di scuola paritaria. Vediamo perché.

La legge, di un solo articolo, subordina il riconoscimento della parità al possesso, all'applicazione e al mantenimento di requisiti minimi da parte delle scuole private richiedenti. La scuola deve possedere locali, arredi ed attrezzature idonee, deve accogliere tutti gli studenti che ne facciano richiesta, deve applicare le norme e le procedure per l'inserimento dei diversamente abili, deve costituire corsi completi, deve possedere un progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione, attestare la titolarità della gestione, garantire la pubblicità dei bilanci, istituire e far funzionare gli organi collegiali improntando gli stessi alla partecipazione democratica; deve applicare per il personale docen-

*La scuola paritaria, quella seria, quella che opera nelle regole e con le regole, è la prima vittima di questo inquinamento*

te un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di settore.

Solo se in possesso di tali requisiti le scuole possono fregiarsi del titolo di “paritarie” ed entrare a far parte del sistema nazionale dell'istruzione.

Nel marzo del 2003, la circolare 31, risponde ad una ulteriore esigenza, da più parti sentita e sollecitata, di ricondurre ad unicità le indicazioni applicative della legge sulla parità scolastica, organizzandole in modo sistematico in una sorta di testo coordinato. La parità, richiesta all'Ufficio Scolastico Regionale, è riconosciuta ad un Istituto solo a seguito dell'accertamento del possesso dei requisiti previsti dalla legge ed è mantenuta a seguito di successive verifiche da disporre con periodicità non superiore a tre anni.

Il cerchio sembra così chiudersi: la scuola prima deve possedere i requisiti minimi richiesti dalla legge, poi deve chiedere la parità scolastica, ed in seguito deve sottoporsi a periodiche verifiche. In apparenza la circolare applicativa ed esplicativa riconferma l'impianto portante della legge; nella realtà opera una sottile e sostanziale trasformazione, entrando nel merito dei requisiti che da obbligatori, in quanto devono essere già posseduti, sono condotti nella categoria delle “dichiarazioni di intenti” del gestore.

Un successivo passo verso lo svuo-

*perché a scoprire le irregolarità e le truffe organizzate – come di recente è nuovamente accaduto – sono le forze dell'ordine, mentre dovrebbero essere gli ispettori del Miur o del Ministero del Lavoro?*





tamento dei requisiti di qualità imposti dalla legge sulla parità, avviene con D.M. 83/08 “Linee guida per l’attuazione del decreto ministeriale contenente la disciplina delle modalità procedurali per il riconoscimento della parità scolastica e per il suo mantenimento”. Il Decreto afferma che le disposizioni contenute in precedenti provvedimenti amministrativi, *non incluse nelle presenti linee guida*, devono intendersi sostituite e non più applicabili. Sembra un ritorno alle origini, in realtà viene riconfermato l’impianto della circolare 31 e la parità scolastica è riconosciuta ed attribuita su una generica dichiarazione di impegno del gestore o dell’ente di “istituire”, “applicare”, “utilizzare”, “adottare”, “accogliere”, “stipulare”.

A conclusione della verifica sulla “completezza e regolarità delle dichiarazioni e dei documenti prodotti”, a cui possono, e non necessariamente “devono”, concorrere le visite ispettive, l’Ufficio Scolastico Regionale rilascia il provvedimento di riconoscimento della parità scolastica. E’ la svolta attesa da molti Istituti, che sebbene non in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla legge, possono ottenere e mantenere la parità sulla base di una preventiva dichiarazione di “impegno a...”.

Le fabbriche di diplomi e di certificazioni a pagamento possono così ripartire. I diplomi tornano ad essere

venduti in grandi quantità così come un tempo si vendevano le “indulgenze” per evitare il purgatorio, per avere la strada spianata verso il paradiso.

L’esame di maturità, aggirati i divieti e le restrizioni imposte dai Ministri Berlinguer e Fioroni, in particolare sul numero massimo dei privatisti che una scuola non statale può accogliere, torna ad essere una lucrosa fonte di illeciti guadagni per gli avventurieri del settore.

Sono i “diplomifici paritari” l’anomalo prodotto di una legge mai del tutto applicata e sempre più privata del suo rigore che, in piena consapevolezza, infangano e rigettano il sistema dell’istruzione non statale, quello laico in particolare, nel baratro del pregiudizio iniziale, ne inficiano la crescita qualita-



## chi subisce le conseguenze maggiori è soprattutto il personale dipendente che è costretto a svolgere la sua attività – mal retribuita – in una situazione di precariato

tiva, ne determinano il fallimento per effetto anche di una concorrenza sleale. Un Istituto virtuoso – ce ne sono tanti – che applica il CCNL, che retribuisce ed aggiorna i propri dipendenti, che investe sulle attrezzature e sugli arredi, che accoglie tutti e si attiene agli ordinamenti scolastici, non può competere con chi si sente sicuro di farla franca sempre e comunque. Anche la Scuola Pubblica, in quanto altro componente paritario del sistema nazionale dell'istruzione (la "parità" ci riporta all'idea di uguaglianza), può risentire degli effetti negativi che una gestione senza regole, senza controlli e senza scrupoli può generare.

Anche sul versante delle scuole di tendenza, si sta facendo strada l'idea, in non pochi casi attuata, che abbandonando l'originaria vocazione religiosa, il rigore delle regole, la correttezza formale e sostanziale, ci si può orientare verso i contratti più economici e flessibili con l'abusato strumento del "trasferimento d'azienda".

La mancanza di ispezioni da parte di alcuni, forse di molti, degli Uffici Scolastici Regionali, a cui compete comunque una seppur generica e preventiva verifica dei requisiti iniziali, è drammatica e forse sospetta. Insegnanti non pagati, anzi che pagano di tasca propria pur di lavorare e che ricevono, a tutela di gestori senza scrupoli, a mo' di ricevuta, "regolari" buste paga, assenza di frequentanti a fronte di una miriade di iscritti, rilascio "ad libitum" di certificati di servizio sono solo alcune delle infrazioni che andrebbero sanzionate con la perdita della parità.

Perché è così difficile per il MIUR,

che ora lancia la "tolleranza zero", scoprire chi froda, chi ruba, chi vende titoli?

Insomma perché a scoprire le irregolarità e le truffe organizzate – come di recente è nuovamente accaduto – sono le forze dell'ordine, mentre dovrebbero essere gli ispettori del Miur o del Ministero del Lavoro?

Capita, non di rado, di trovarsi di fronte a docenti ricattati che per ottenere gli agognati 12 punti annui sono disposti – ovviamente su pretesa dei gestori – ad affrontare orari e turni di lavoro massacranti, senza contratto, a zero retribuzione e a zero diritti e con una lettera in bianco e firmata nel cassetto del dirigente.

La scuola paritaria, quella seria, quella che opera nelle regole e con le regole, è la prima vittima di questo inquinamento, ed è incomprensibile il silenzio o il basso profilo mantenuto dalle Associazioni che rappresentano questo mondo. Ma chi subisce le conseguenze maggiori è soprattutto il personale dipendente che è costretto a svolgere la sua attività – mal retribuita – in una situazione di precariato e di costante riduzione degli orari e delle retribuzioni. A pagare un alto prezzo, inoltre, sono anche gli studenti, che apprendono l'arte della furbizia e l'amara lezione che il diploma non è il frutto maturo di un duro e responsabile percorso di studi, ma il risultato di una proficua e vantaggiosa compravendita. Una lezione che non dimenticheranno quando, futuri cittadini, saranno chiamati ad affrontare le sfide che la vita richiede a tutti.

La Cisl Scuola denuncia questo stato di cose.

La Cisl Scuola chiede al Ministro Gelmini che si ritorni al rigore che la legge sulla parità scolastica imponeva, chiede che siano modificate le modalità di realizzazione delle ispezioni e che le stesse siano realizzate con maggiore frequenza. Chiede, in buona sostanza, la riforma del settore che garantisca la sola presenza di chi rispetta le regole ed il CCNL. E' così difficile? Noi pensiamo di no.



Andrea Benvenuti

# Immigrati: scuola e lavoro

## La riforma della cittadinanza

Al via la fase due della Campagna nazionale per la riforma della legge sulla cittadinanza, promossa dall'Anolf<sup>(1)</sup> e dall'Anolf giovani, con il sostegno della Cisl. Obiettivo è il riconoscimento dello ius soli agli oltre 800 mila bambini e adolescenti di seconda generazione, nati da genitori stranieri ma cresciuti in Italia. Persone che si sentono italiane ma che, al compimento del diciottesimo anno, non avendo la cittadinanza (che il nostro sistema giuridico riconosce solo a chi è nato o si è sposato con cittadini italiani) potrebbero perdere il diritto ad avere un permesso di soggiorno. Li chiamano “gli italiani con il foglio di via”. Generazione “zero”, cittadini senza patria e senza diritti.

In Parlamento, sono presenti diversi disegni di legge che chiedono la riforma della legge sulla cittadinanza (non ultimo il testo presentato dagli onorevoli Sarubbi e Granata) ma attualmente tutti giacciono nei cassetti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. La situazione è bloccata.

Gli sforzi di sostenere il cambiamento, fatti anche da parte della Cisl, non hanno finora prodotto effetti. Ma chi non demorde trova sempre nuove strade. Ed è per questo che è scattata la fase due della Campagna a livello provinciale e regionale con

gli sforzi di sostenere il cambiamento non hanno finora prodotto effetti. Ma chi non demorde trova sempre nuove strade

un'agenda di iniziative locali che tocca decine di comuni, che è sospinta dall'energia e dalla forza di quei giovani italiani con il permesso di soggiorno a cui il principio dello ius sanguinis nega la prospettiva e il diritto di essere italiani a tutto tondo. La nuova fase della Campagna chiede, così, ai Consigli comunali delle Amministrazioni locali di approvare ordini del giorno sulla riforma della cittadinanza. Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, recentemente si è unito al coro e ha assicurato che lo presenterà. Altri Comuni lo hanno già fatto. Chi non si arrende, del resto, trova sempre nuove strade. Soprattutto se sono giovani con una marcia in più, adolescenti in grado di farsi sentire a voce alta, studenti che frequentano le scuole dell'obbligo e sono iscritti alle università ma che, un domani, non potranno mai fare il medico e l'infermiere, l'insegnante o il ferroviere.

“Non siamo immigrati, non veniamo da altri paesi – dice Maruan Ousaiifi, presidente dell'Anolf Giovani –



non abbiamo attraversato frontiere, noi siamo qui fin dall'inizio della nostra vita. Siamo ragazzi che, nella maggioranza dei casi, non abbiamo mai visto il paese di origine dei nostri genitori, non parliamo la lingua e molto probabilmente ci perderemmo più facilmente nelle vie della città natale di nostro padre piuttosto che a Roma o Milano". Ma la beffa c'è. Perché, proprio il mancato riconoscimento della cittadinanza in base al principio dello *ius soli*, mette a rischio la permanenza di questi ragazzi in Italia se, al compimento della maggiore età, non saranno forniti di un permesso proprio per lavoro o studio.

Tutti questi ragazzi hanno in tasca già un foglio di via verso un paese di origine che neanche conoscono, in molto casi. Ragazzi senza voce e rappresentanza. Ecco perché, nonostante la chiusura del Governo e del Parlamento, l'intuizione dell'Anolf e della Cisl di creare spazi di visibilità ha portato in pochi mesi migliaia di giovani ad aderire al progetto delle seconde generazioni in tante province italiane.

"E' ora di dire basta e farci vedere – ha detto Yolanda, peruviana – abbiamo studiato qui ma non ci fanno entrare nel mercato del lavoro, congelano le nostre energie e i nostri progetti". Si unisce al coro Yosr, tunisina iscritta a giurisprudenza. "Questi per me sono giorni tristi, il mio paese di origine vive ore di angoscia e violenza – ha spiegato – ma ci tenevo a essere qui perché sono italiana e questa per la cittadinanza è la mia battaglia. L'Italia accolga la nostra richiesta". La mobilitazione continuerà sul territorio.

---

1) Anolf (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere), promossa dalla CISL, è un'associazione di immigrati di varie etnie a carattere volontario, democratico che ha come scopo la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana.

---

“ci tenevo a essere qui perché sono italiana e questa per la cittadinanza è la mia battaglia”

“Non ci fermeremo e arriveremo al nostro obiettivo – aggiunge Ousaiifi – sensibilizzando la società e le istituzioni per un'Italia giusta ed equa”. Giusta con i suoi figli. Come Khalid, marocchino di Prato e da undici anni in Italia. “Volevo partecipare a un concorso per manutentore tecnico alle ferrovie dello stato. Mi sono illuso perché quando mi sono presentato al concorso mi hanno detto che era riservato ai soli cittadini italiani. E, allora io non sono italiano?”.

Diceva qualcuno che un Paese è di chi lo ama e lo abita. Ma l'Italia si comporta come una riserva indiana che non più alcun senso culturale, giuridico e costituzionale. L'immigrazione viene usata per consolidare il consenso della paura ma non bisogna lasciarci condizionare. “La sfida che pongono i giovani va ben oltre il riconoscimento di cittadinanza – ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli, alla presentazione della fase due della Campagna per la cittadinanza – È una richiesta che sottende la necessità di un nuovo modello di comunità e di economia sul territorio che mette al centro le persone, politiche di inclusione e produzioni industriali sostenibili”.

Nel 2011, cade il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ed è pertanto una buona occasione per riflettere sul processo avviato nel 1861 e tuttora in corso. Riconoscere ai giovani figli d'immigrati nati o cresciuti nel nostro Paese il diritto ad essere italiani non solo di fatto, come già avviene, ma anche formalmente significa capire che il processo di unificazione nazionale oggi continua aggregando non più, nuovi territori, bensì nuovi cittadini.

A scuola, nella società, nel mercato del lavoro.

# La passione in cattedra

*Gli insegnanti – a lungo bistrattati da una politica sempre meno interprete dei bisogni dell'Italia, che li rappresenta come demotivati rispetto alla professione, consociativi nella difesa di vecchie prerogative e perennemente recalcitranti alle sfide dell'innovazione – risultano essere meno cinici e più ottimisti della media dei cittadini italiani circa le possibilità di sviluppo del Paese, dimostrano di credere in loro stessi e di non temere affatto di essere valutati per il lavoro svolto*

La crisi economica che attanaglia l'Italia ha pesanti ricadute anche sulla condizione dei docenti, su quelli che aspirano a un posto fisso e su quelli che invece sono già di ruolo. Lamentano paghe basse, scarso riconoscimento sociale, esiguità di strutture e investimenti, sono preoccupati per il futuro della scuola e del Paese. Eppure continuano a svolgere il loro lavoro con passione, sono più ottimisti del resto degli italiani sulle chance che il sistema possa farcela, che la scuola e

i giovani possano e debbano avere un ruolo decisivo nella costruzione di un'Italia migliore. E in questa partita, dirimente per lo sviluppo del Paese, vogliono essere protagonisti. A tentare di capire chi sono gli insegnanti, cosa pensano della scuola, di loro stessi, ma anche della politica e della società civile, è una ricerca commissionata dalla Cisl Scuola alla Swg, dal titolo "Energie per il domani. La scuola italiana: valori e consapevolezza a servizio dei giovani e del Paese" (integralmente disponibile sul sito: [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)). Presentata a Roma nel mese di dicembre scorso alla presenza di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, Francesco Scrima, segretario Cisl Scuola, Giuseppe De Rita, segretario del Censis, Pierluigi Celli, direttore generale della Luiss, la ricerca tratteggia un quadro per certi versi inaspettato, se lo si confronta con quanto viene raccontato dalla politica, che esprime tutte le potenzialità di un gruppo socio-professionale che, incompreso, trattiene risorse da liberare al servizio del domani.

Sempre più spesso mi ritrovo a competere con persone più preparate. Lei è ...

Campione insegnanti	Età			
	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre
del tutto d'accordo	3	4	2	3
d'accordo	22	7	27	19
<b>TOTALE ACCORDO</b>	<b>25</b>	<b>11</b>	<b>29</b>	<b>31</b>
in disaccordo	65	83	62	62
del tutto in disaccordo	10	6	9	7
non sa non risponde				
somma delle risposte consentite	1	0	0	2

"i punti di forza restano gli insegnanti che si impegnano con passione nel loro lavoro"

A differenza di altre categorie professionali, infatti, gli insegnanti mostrano un forte senso di appartenenza alla categoria: l'85% degli intervistati si è dichiarato orgoglioso di sta-

re in cattedra. In generale si sentono adeguati alla professione che svolgono più degli altri lavoratori (67% contro il 37%), amano insegnare anche per la possibilità di contribuire alla crescita dei giovani (57%) nei quali intravedono i futuri protagonisti dello sviluppo dell'Italia in misura maggiore rispetto alla media nazionale (46% contro 34%).

*Nonostante la crisi, i timori per un futuro che pare smarrito e le criticità di una riforma che ha, nel giudizio quasi unanime dei docenti italiani, impoverito l'attività didattica e l'offerta formativa, i prof non sono rassegnati. Nel chiedere attenzione e rispetto, vogliono essere protagonisti del cambiamento*

Tra quelli che le elencherà potrebbe dirmi quali provvedimenti contenuti nell'ultima riforma scolastica giudica più negativamente?

	Campione insegnanti
aumento del numero di alunni per classi	72
riduzione delle ore di insegnamento nella scuola primaria e secondaria di I grado	59
introduzione del maestro unico/prevalente nelle scuole primarie	54
il nuovo assetto del II ciclo	31
bocciatura con un solo 5 in una materia	28
il quadro orario del II ciclo	27
l'anticipo dell'età di ingresso nella scuola dell'infanzia e primaria	23
reintroduzione del voto in condotta	13
reintroduzione dei voti numerici in decimi	12
educazione alla costituzione e alla cittadinanza	6
sono tutti negativi	7
non sa non risponde	
somma delle risposte consentite	1

Più di tre su quattro (77%) ritengono però che la scuola sia peggiorata nel corso del tempo a causa dei tagli economici che hanno limitato le possibilità dei singoli istituti (62%), del sistema scolastico, tanto che ora non tutela adeguatamente gli insegnanti (30%). Alla richiesta di dare un voto alle politiche messe in campo dall'attua-

le ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, il verdetto è stato inesorabile: bocciata, con un pesante 3,6.

Al 75% dei docenti le sue riforme non vanno giù. Diversi i motivi: l'aumento del numero degli alunni per classe (72%), la riduzione delle ore di insegnamento nella scuola primaria e secondaria di primo grado (59%), l'introduzione del maestro unico-prevalente (54%), il nuovo assetto del secondo ciclo (31%) e la bocciatura di uno studente con un solo 5 in pagella (28%), una misura giudicata inutile se non dannosa.

*“non ho paura dei controlli perché so di aver sempre fatto il mio lavoro”*

E rispetto all'ipotesi di introdurre differenti livelli di retribuzione tra gli insegnanti in base al merito, lei si ritiene molto, poco o per niente d'accordo?

	Campione insegnanti
del tutto d'accordo	21
Abbastanza d'accordo	35
<b>Totale (molto + abbastanza)</b>	<b>56</b>
Poco d'accordo	23
Per niente d'accordo	21
non sa non risponde	
dati riportati a 100 in assenza di non risposte	6

Eppure gli insegnanti non sono refrattari alle innovazioni: vogliono una scuola di qualità e anche più meritocrazia. Due su tre sono favorevoli alla pagella per gli insegnanti e a meccanismi premianti: il 56% pensa infatti che sia giusto introdurre differenti livelli di retribuzione in base al meri-

to, con tutti gli accorgimenti del caso tesi a garantire la libertà di insegnamento e dunque a tutelare il prof contro ogni altro tipo di ingerenza. Ma per migliorare l'offerta formativa non servono meccanismi competitivi tra scuole o tra docenti (solo il 32% li ritiene una soluzione).

### Rispondenti: quanti attribuiscono un giudizio di soddisfazione minore o uguale a 5

	Campione insegnanti
retribuzione inadeguata	51
scarso riconoscimento sociale dell'insegnante	50
manca di strumentazioni e strutture adeguate	27
condizione di precarietà lavorativa	18
impossibilità di migliorare l'offerta formativa	16
manca di percorsi di carriera	15
carico di lavoro eccessivo	14
rapporto con le famiglie	12
rapporto con i colleghi/capo di istituto	12
rapporto con gli allievi	11
carezza di opportunità di aggiornamento	10
ripetitività della mansione svolta	5
altro	3
<i>non sa non risponde</i>	
somma delle risposte consentite	1

Tra coloro che si dichiarano insoddisfatti della propria professione, la metà lamenta una retribuzione inadeguata e uno scarso riconoscimento sociale del ruolo di docente; il 27% è scontento degli scarsi mezzi e strutture per far funzionare la scuola. Tra gli insegnanti poi inizia ad aleggiare il terrore del precariato (18%), fino a un decennio fa appannaggio di altre categorie. Un timore che colpisce soprattutto i giovani, che denunciano assenze di prospettive e dunque di stimoli alla progettualità. Oltre a incidere sulla motivazione dell'insegnante, compromettendone a lungo andare l'operato, costringe alla turnazione in cattedra che limita la possibilità per un docente di seguire il percorso di crescita degli alunni di una classe. A danno della continuità didattica.

Gli insegnanti, di fronte a un'opinione pubblica in maggioranza critica e distante dal sistema scolastico e formativo, rivendicano la centralità della scuola: di questo avviso il 70% del campione.

Per loro la scuola resta il principale problema che il Paese deve risolvere: di questa opinione l'83% dei docenti. Un segmento ancora più ampio, pari al 97%, suggerisce la necessità di cambiamenti, per alcuni (59%) solo limitati, per altri (38%) radicali. All'interno di questo segmento, percentuali superiori alla media si registrano tra gli insegnanti della scuola superiore, dove le esigenze formative dei ragazzi, alla soglia del mercato del lavoro, richiederebbero differenti interventi e politiche di sistema.

Per migliorare la qualità del segmento scolastico, formativo e universitario, sono disposti anche a fare dei sacrifici, l'importante è iniziare a investire di nuovo. Di questa opinione il 68% dei docenti contro il 56% della media dei connazionali.

Tutta la ricerca si può vedere sul nostro sito [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)

“sono convinta che l'aggettivo che meglio si adatta alla scuola pubblica italiana oggi sia sofferente”

# Sì all'Italia unita Il Sud? una risorsa

2011, anno importante, perché in un clima politicamente molto teso, in cui la crisi economica si accompagna a una forte crisi valoriale, in cui il Paese è chiamato a tante sfide, da quelle di un cambio di rotta nelle relazioni sindacali all'avvio di nuove politiche di competitività, ricorre l'anniversario dei 150 dell'unità d'Italia. Ed è al tempo stesso l'anno decisivo per il federalismo. Ma cosa ne pensano gli insegnanti?

Dalla ricerca Swg emerge che i docenti non sono così cinici e disincantati verso il Paese (67%) come il resto degli italiani e sono i più convinti dell'unità nazionale: per il 68% del campione, contro il 48% degli italiani, l'unità nazionale è un bene irrinunciabile. Più decise le donne rispetto agli uomini. Al di là delle differenze di genere, l'importanza dello stato risulta chiara anche nelle dinamiche dello sviluppo economico. Gli insegnanti (il 63%) più degli italiani (51%) credono più nello stato che nel contributo che può venire dalle regioni (26 e 30%) e dalle amministrazioni locali (11 e 19%).

Il discorso è diverso però se si ci avvicina alle generazioni più giovani. Il cambio di prospettiva è radicale a favore di forme di autonomia e maggiore governo territoriale. Il 15% dei docenti tra i 25 e i 34 anni di età si spinge a disegnare addirittura un sistema costituito da repubbliche autonome.

In controtendenza rispetto al comune sentire italico anche l'opinione sul Sud. Si dirà che l'orientamento era tutto sommato scontato, visto che la



La locandina del film "Benvenuti al Sud"

maggior parte dei docenti è originario del Mezzogiorno. Quello che è certo è che i docenti sono più fiduciosi dei connazionali nel contributo che può venire dal Sud: vi sarebbero risorse, esperienze, valori e stimoli utili per la crescita del paese nella concorrenza internazionale. Anzi, lo sviluppo del Mezzogiorno dovrebbe essere una priorità assoluta per il governo (72% contro 59%).

Solo un terzo dei docenti (a fronte del 46% del dato nazionale) riconosce il Nord come unico motore dell'economia nostrana: il divario si fa ancora più netto quando gli intervistati sono chiamati a valutare la realtà socio-economica nazionale rispetto a quella europea: se per sei italiani su dieci il Nord è il motore del paese, questo è verso solo per il 38% dei docenti.

## Secondo Lei l'unità nazionale è ...

	Campione insegnanti	Campione italiani
Un bene irrinunciabile	69	48
La premessa del benessere economico	13	26
Una realtà storica che si può anche modificare	16	21
La giustificazione di un sistema basato sull'assistenzialismo		
Dati riportati a 10 in assenza di non risposte	2	5

# La politica, tra illusione e nuova partecipazione

Se il Paese è sempre più perplesso, gli operatori della scuola sono invece disposti a dare una chance ai partiti, che per il 65% del campione svolgono un ruolo ancora importante nel paese (è il 58% per il resto degli italiani). A ritenere fondamentali le organizzazioni politiche nella gestione della cosa pubblica sono in particolare gli insegnanti uomini. Ad analizzare bene il dato, oltre a una differenza di genere, emerge anche una differenza anagrafica che segnala una frattura tra gli over 55, pronti nel 74% dei casi a esprimere sostegno e affidamento, e i più giovani che nella metà dei casi rivelano distacco e disillusione verso la rappresentanza politica. Disillusione che però non si traduce in disinteresse.



“la scuola pubblica oggi ha un ruolo marginale per la società, di conseguenza interessa a pochi”



La diffidenza infatti è manifestata verso le forme organizzative tradizionali. È forte la richiesta di cambiamento delle attuali organizzazioni perché sia data possibilità ai cittadini di essere più partecipi nelle decisioni. Un partito ad alto tasso di democrazia partecipativa, è la richiesta che formula il 79% degli insegnanti.

Per il 75% dei giovani prof sarebbe meglio affidare la gestione della cosa pubblica a specialisti, i cosiddetti tecnici, piuttosto che agli attuali politici. La bocciatura non è verso la politica in quanto tale ma verso i suoi rappresentanti e interpreti, ritenuti incapaci di rispondere e risolvere i problemi del Paese.



# Chiavi di lettura

Pier Luigi Celli

*Direttore Generale LUISS*

## I GIOVANI, UNA QUESTIONE DI TESTA\*



Ho fatto 40 anni in azienda in posizioni più o meno di responsabilità, e sono approdato all'università nella fase finale cercando di riportare all'università quello che ho capito in azienda.

Negli ultimi anni mi occupo prevalentemente del destino dei ragazzi che dalla scuola transitano verso il mondo del lavoro. Passo qualche decina di giornate all'anno nei licei, per fare orientamento, in giro per l'Italia. E il resto in aziende, associazioni, ecc. per presentare quelli che via via finiscono l'università e portarli al mondo del lavoro. Il problema, quando i ragazzi finiscono, è quello di trovarsi in un mondo del lavoro che ormai è totalmente diverso da quello che era prima, molto più parcellizzato, con prospettive temporanee molto spesso ridotte. Con l'esigenza di passare da un lavoro a un altro, da un'azienda a un'altra, per fare esperienza. Con quello che noi diciamo una flessibilità. In realtà il problema vero è che questa situazione è molto più complicata di una volta. Perché il mondo del lavoro è cambiato. E' cambiata l'economia generale. I ragazzi non ci arrivano con la testa giusta. Che sarebbe una testa flessibile. Noi parliamo di lavoro flessibile, invece i ragazzi hanno bisogno di una testa flessibile, per arrivare ad interpretare un lavoro che molto spesso è precario e non lasciarsi poi dopo condizionare o non perdersi attraverso un lavoro precario. Per attraversare la precarietà, la temporaneità di molti lavori, ci vuole una testa particolare. E questa testa bisogna formarla. E la scuola ha una responsabilità fondamentale per far arrivare i ragazzi al mondo del lavoro con una testa flessibile. Testa flessibile vuol dire non avere solo le conoscenze. Ecco perché io dico che l'istruzione non basta alla scuola. La testa flessibile nasce da conoscenze allargate, dall'integrazione di saperi che non sono semplicemente quelli scolastici, da un'integrazione di sentimenti, impressioni, ecc. dall'uso di più intelligenze. Ognuno di noi ha più intelligenze disponibili, alcune meglio, alcune meno formate, alcune più disponibili, altre meno. Il problema di arrivare al mondo del lavoro senza aver sviluppato una testa di questo tipo è uno dei problemi veri che i ragazzi incontrano quando devono andare a lavorare. E questa è una responsabilità della scuola, dell'università. Per farlo, ovviamente, si richiede una docenza probabilmente diversa da quella che è stata tradizionalmente collaudata. E' una docenza molto più integrata.

Giuseppe De Rita

*Segretario Generale Censis*

## PER UNA SCUOLA IN CAMMINO\*



Bisogna interrogarsi su come oggi la dimensione degli insegnanti possa crescere in maniera individuale o in maniera collettiva. Gli insegnanti sono in grado di fare gruppo e di fare nuova scuola o sono soltanto loro e sé stessi, senza gruppo, a poter pensare il futuro? Se ne parla come di un gruppo sociale frustrato, rassegnato e con difficoltà di relazione, arroccato dentro. Io ho l'impressione, prendendo spunto dalla ricerca Swg, che non sia vero, che il gruppo sociale sia meno arroccato di quanto appaia, più sereno.

Ma sono altrettanto convinto che ci sia un blocco che potremmo definire di "sensazione".

Sottolineo altri dati, quelli che emergono dalla ricerca sul pessimismo: l'Italia è un paese in declino? Gli italiani hanno detto di sì per il 71%, tra gli insegnanti il 58%. Anche il rapporto con la società. Ci sono le tre domande sul disincanto: quanto pensate che questa sia una società vivibile o del tutto condannata al declino? C'è una domanda significativa: pensate che gli italiani siano tutti ladri? Gli italiani in genere hanno risposto per il 63% di sì, tra gli insegnanti solo il 28%. Questo mondo degli insegnanti è fatto di fiducia e di serenità, che sono cose belle, ma non sono cose dinamiche. Gli insegnanti tendono ad adagiarsi nella tradizione che la scuola sia la cosa più importante di tutto; e quindi è lo stato che fa la scuola ed è la cosa più importante di tutto.

Ma questo è un mondo che può andare in movimento e però in una direzione precisa, per realizzare un'autonomia anche culturale della scuola, un rapporto dialogante con lo stato e non soltanto l'attesa di una riforma o di un finanziamento. In questo cammino serve un corpo intermedio che se ne faccia carico, che rappresenti e faciliti queste istanze e questo processo.

La classe insegnante di oggi ha bisogno di un rapporto di soggettività competitiva con sé stessa per crescere e migliorarsi.



\* Trascrizione dell'intervento alla presentazione della ricerca - a cura della redazione

# I nuovi percorsi della valutazione

Dagli standard del sistema nazionale  
alla rendicontazione sociale

*“Non tutto ciò che conta può essere contato,  
non tutto ciò che può essere contato conta”*

Albert Einstein

Damiano Previtali

## Il valore intangibile della scuola

Per **intangibili** (1) intendiamo quelle “cose” che, pur contando, non sempre hanno la possibilità di essere misurate e quantificate. Pensiamo alla relazione, alla cura, alla creatività, alla gratuità, al benessere (2), alla cultura dell’organizzazione qui intesa come idee e valori che permeano gli individui e la comunità professionale.

Questi aspetti in letteratura sono definiti con il sostantivo inglese **intangibile** che identifica quelle “cose intoccabili”, alle quali in italiano di solito ci riferiamo con il termine di **immateriali**.

Ad oggi, possiamo dire che gli studi sull’intangibile all’interno delle organizzazioni hanno portato alla definizione di tre tipologie:

1. il capitale umano;
2. il capitale strutturale;
3. il capitale relazionale.

Per **capitale umano** si intendono l’insieme delle conoscenze, delle competenze, dei modelli comportamentali che contraddistinguono le risorse interne ad un’organizzazione sia come singoli sia come collettività. È il risultato della storia personale e formativa delle persone che contraddistinguono una comunità professionale, non solo nel bagaglio di conoscenze ma anche di competenze, non solo nelle dimensioni

tecniche professionali ma anche emotive, progettuali relazionali; in sostanza l’irriducibilità e l’originalità di ciascuna persona dentro una comunità.

Per **capitale strutturale** si intendono l’insieme dei processi, dei progetti, dei metodi, degli strumenti che determinano e qualificano un sistema. Tipicamente si tendono ad individuare come fondamentali tre componenti: la cultura, l’organizzazione, l’innovazione (3). Nella cultura possiamo evidenziare, in termini approssimativi, l’importanza dei simboli, dei riti, delle convinzioni, degli assunti taciti che caratterizzano una comunità. L’organizzazione la possiamo facilmente riferire all’organigramma, al funzionamento, nonché ai ruoli e all’insieme delle attività che determinano un sistema. L’innovazione si sostanzia nella capacità di proiettarsi verso il futuro.

Per **capitale relazionale** si intendono l’insieme dei rapporti che un’organizzazione è in grado di costruire con l’esterno. Le forme di comunicazione e di interazione che la caratterizzano, le aspettative che suscita, l’immaginario che la circonda, le sicurezze che determina, i risultati che ci attendiamo come prodotto finale complessivo.





Sentiamo urgente l'esigenza di portare riflessioni e strumenti concettuali che permettano di intercettare e di rendere conto anche di quei fenomeni, peculiari e soggettivi di ogni realtà scolastica, che sono genericamente definiti come "immateriali ed intangibili". In altri termini vorremmo continuare ad interrogarci se è sufficiente e significativo misurare la qualità di una scuola solo attraverso standard e parametri di riferimento quantitativo. Vorremmo nel tempo provare ad elaborare strumenti di lavoro che ci permettano di andare oltre la corrispondenza fra "misura e materia", in cui soltanto ciò che è materiale può essere misurato e portato all'evidenza pubblica, mentre ciò che è immateriale deve essere continuamente accantonato e lasciato ai margini del sistema. Chiunque vive la scuola nella quotidianità ha consapevolezza di quanto siano determinati tutte quelle dimensioni che non sappiamo ancora come rilevare e quantificare. Anzi sono queste, forse, le dimensioni tanto profonde quanto indicibili della qualità.

Risulta pertanto necessario che la valutazione – in questa accezione potremmo meglio dire la misurazione – riguardi prioritariamente ciò che è definibile e quantificabile, ma in futuro sarà sempre più importante per le scuole vedere riconosciuta la propria "personalità".

Per ora possiamo iniziare con l'avanzare un'ipotesi, riduttiva ma comunque significativa rispetto al tema dell'immateriale nella scuola. Ovvero

che la valutazione di un sistema non sia semplicemente misurabile attraverso qualcosa di quantificabile con grandezze fra di loro sempre omogenee – come se la spiegazione possibile fosse una sola – ma possiamo permetterci di dire che vi sono oggetti diversi che possono avere pesi diversi, parametri eterogenei, con la possibilità di gestire ed aggregare dati molteplici in modo diversificato.

In altri termini è per noi la salvaguardia di quella discrezionalità che non significa arrendersi all'arbitrio o rinunciare ai numeri, bensì il "rendere conto – tenendo conto" della propria peculiarità e soggettività.

Dobbiamo riscoprire la responsabilità della nostra "parte" nel sistema generale e allo stesso tempo dobbiamo avere la capacità di saper collocare la nostra azione dentro dei contesti e delle storie fatte di persone.

Prendiamo ad esempio la definizione del valore aggiunto su cui oggi, in definitiva, ruota il riscontro sulla qualità di una scuola. Questo viene letto alla luce dei risultati di apprendimento degli studenti tenendo conto dei fattori esterni alla scuola che possono avere un'incidenza, in particolare il contesto familiare ed il contesto sociale. Ovvero la nostra attenzione in questo momento è posta in modo esclusivo sulle condizioni del sistema esterno alla scuola, disconoscendo tutti quegli aspetti interni che in realtà fanno la differenza di risultato fra le scuole. Ed anche quando veniamo a prendere in considerazione gli aspetti interni all'organizzazione scolastica lo facciamo attraverso una metrica quantitativa, dimenticando che la qualità intrinseca più significativa (4), rispetto ai risultati scolastici di apprendimento, non è data dal numero dei progetti o dell'ammontare delle risorse, bensì da dimensioni che appartengono alle persone e alle loro relazioni. Aspetti intangibili ed immateriali che non possiamo permetterci di lasciare fuori da discorso sulla valutazione ma di cui, oggi purtroppo, abbiamo una tale ca-



renza di analisi da non poterli tenere nella dovuta considerazione.

Per ora dobbiamo considerare la forza dei dati a disposizione, pur sollecitando le scuole a prestare la dovuta attenzione a quegli aspetti che li qualificano e che i dati non sanno ancora come rilevare e, forse, non lo sapranno mai fare.

Inoltre dobbiamo richiedere che la scuola sia ineludibilmente un luogo di apprendimento capace di offrire quel bagaglio di conoscenze necessarie per affrontare la vita professionale, ma, non di meno, dobbiamo pretendere che la scuola sia un luogo educativo, di piena promozione della persona e di elaborazione di cultura.

*“L'uomo è il soggetto della cultura, ma è anche il suo oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere”* (5).

*“... Rendere manifesto il carattere generativo dell'educazione alla luce di un'antropologia incentrata sulla costituzione relazionale dell'uomo”* (6).

E' convincimento diffuso che la frequenza piena della scuola e, soprattutto, il suo successo nel costruire competenze, siano condizioni indispensabili per lo “star bene” degli individui e per “la libertà” di scegliere diversi modi di “stare nel mondo” (7).

Nello stesso tempo sappiamo che i risultati dell'apprendimento sono una dimensione complessa e non semplificabile in “riscontri lineari”. Determinante è il contesto fra cui in particolare il portato delle famiglie, del territorio, della comunità sociale di appartenenza. Strategiche sono le risorse professionali, economiche e strutturali.

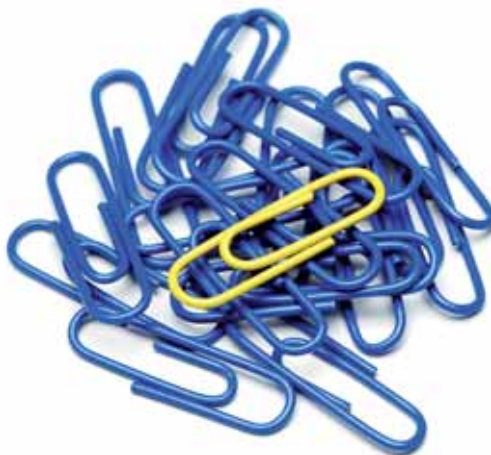
## NUOVA FORMAZIONE AI NASTRI DI PARTENZA

I nuovi percorsi universitari per diventare insegnanti sono giunti in porto: il regolamento predisposto dal ministero dell'istruzione, università e ricerca (D.M. 10/9/2010 n. 249) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 24 del 31 gennaio scorso. Il provvedimento è in vigore dal 15 febbraio 2011.

Sul prossimo numero di *Scuola&Formazione*, si darà conto, con una serie di approfondimenti, di tutte le novità per chi si avvia a intraprendere la professione e per chi la esercita. Particolare attenzione sarà dedicata a chi, già insegnante, intende abilitarsi seguendo i futuri corsi. Di cui si prevede l'attivazione, dal prossimo anno accademico, nell'ambito di una delicata fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema di formazione.

Fondamentali sono i processi di valorizzazione, promozione, attivazione delle risorse a disposizione. Di fatto la composizione sempre nuova fra queste dimensioni, con le potenzialità dello studente e la sua intenzionalità verso lo studio, è ciò che determinerà la diversità maggiore fra i risultati della valutazione. Parallelamente gli stessi riscontri della valutazione sono ad oggi sottostimati, sia nella loro dimensione di dialogo educativo con lo studente e la famiglia; sia nella dimensione di sistema, nel raffronto della singola scuola con il livello locale, regionale, nazionale, internazionale; sia nella creazione di valore aggiunto in ambito sociale.

La valutazione non può essere ridotta semplicemente ad alcuni livelli





di apprendimento e parallelamente i livelli di apprendimento non possono saturare e completare il discorso intorno alla valutazione.

Tant'è che i paesi con le maggiori esperienze di valutazioni nazionali tramite standard di apprendimento, ben conoscono il rischio latente del "teaching to the test", ovvero dell'insegnamento esclusivamente finalizzato ai risultati dei test.

Ebbene questo rischio in Italia è ancora più presente e marcato in quanto manca una cultura della valutazione ed è molto diffusa un'idea della valutazione per la classificazione delle scuole, a cui corrispondono atteggiamenti opportunistici degli insegnanti finalizzati al raggiungimento esclusivo dei risultati a discapito di tutto, correttezza compresa.

In altri termini, il riferimento alle prove del sistema nazionale, senza una cultura della valutazione e senza una riflessione di senso sull'apprendimento per la persona, per una nuova cittadinanza e per un nuovo umanesimo, rischiano nel tempo di sclerotizzare l'attenzione intorno a competenze chiuse e codificate che non aprono alla vita ed al desiderio del sapere.

In definitiva, i dati del sistema nazionale di valutazione degli apprendimenti non devono far dimenticare le dimensioni latenti, e nello stesso tempo determinanti, del come si è appreso e del desiderio di continuare ad apprendere, che faranno il valore e le differenze fra le persone nel mondo della vita.

Il sistema nazionale non potrà che



riportarci alle conoscenze fondamentali ed ai dati quantitativi, spetterà poi alle scuole presidiare e promuovere la qualità del processo formativo. Non solo, ma le scuole dovranno ricercare strumenti idonei per rendere conto ai propri portatori di interessi legittimi, degli sforzi fatti nella direzione della qualificazione della propria offerta.

In questo modo la valutazione ritrova il paradigma smarrito della dimensione formativa, prioritario, ma allo stesso tempo introduce ed integra nel proprio sistema il nuovo paradigma della valutazione esterna, ineludibile e strategico, con cui intraprendere percorsi di rendicontazione ai legittimi portatori di interesse.

(Nel prossimo numero:  
VALUTAZIONE/7:  
"I portatori di interesse")

1) Vedi: Damiano Previtali, *Il capitale intangibile*. In "Voci della scuola", volume IX. Ed. Tecnodid 2010, pag. 54. 2) "Creare signoria, benessere e gratuità", fanno parte del paragrafo "La vocazione sociale della scuola" di D. Previtali: *La scuola con valore sociale*. Ed. Tecnodid, Napoli 2007. 3) F. D'Egidio: *Il bilancio dell'intangibile*. Ed. Franco Angeli, Milano 2002, pag. 69. 4) Nell'accezione di essenziale, di parte più valida e nello stesso tempo reale per quanto immateriale: "L'essenziale è invisibile agli occhi". Il piccolo principe. Antoine de Saint-Exupéry. 5) Giovanni Paolo II discorso all'Unesco del 1980. 6) "La sfida educativa" a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI. Edizioni Laterza 2009. Introduzione XV. 7) Il riferimento è al concetto di "capability" introdotto da A. Sen (1985). La trattazione dell'istruzione come un fattore costitutivo della libertà sostanziale degli individui.

## Costruire una nuova unità guardando avanti

“C'è un nuovo e interessante clima in Italia, l'idea della cooperazione sociale si sta affermando sia tra i lavoratori sia tra le imprese. Ma nessuno può prevedere il futuro, escludendo nuove tensioni, nuove spinte a soluzioni che emarginino il sindacato. Ed è dunque opportuno prepararsi per possibili future burrasche. In questo senso un buon sindacalista sa che la precauzione principale per garantire l'azione di tutela di chi rappresenta è una convergenza unitaria tra chi organizza il lavoro. Certo, un obiettivo da perseguire pur nel pluralismo ineliminabile della società italiana. Pluralismo che peraltro se ben calibrato costituisce un fattore di irrobustimento della presenza sindacale, come testimoniato dai dati del tesseramento che ci vedono a indici di presenza di lavoratori organizzati superiori persino a quelli tedeschi.

...

Una nuova unità si dovrà costruire guardando in avanti piuttosto che indietro. E in questo sforzo il terreno su cui si dovranno fare rapidamente passi in avanti sarà quello europeo. Un sindacalismo italiano così forte va spesso anche per cause generali, non solo per battaglie di sussistenza, e tra queste una delle più urgenti e un impegno per far crescere l'integrazione anche politica del Vecchio continente.”



Raffaele Bonanni  
con Lodovico Festa  
**Il tempo della semina**  
Boroli Editore, 2010

un obiettivo  
da perseguire pur  
nel pluralismo  
ineliminabile  
della società italiana



Scuola e Formazione  
Periodico della CISL SCUOLA  
Anno XIV n. 1-2 Gen-Feb 2011

**DIRETTORE**  
Francesco Scrima

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Alfonso Mirabelli

**COORDINATORE DI REDAZIONE**  
Giancarlo Cappello

**REDAZIONE**  
Andrea Benvenuti,  
Domenico Caparbi, Stefano Curti,  
Elio Formosa, Mario Guglietti

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**  
Daniela Amore

**SCRIVI A:** redazione.scuola@cisl.it

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
Via A. Bargoni, 8 - 00153 Roma  
Tel. 065831111 Fax. 06 5881713

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Gigi Brandazza Graphic Line - Milano  
g.brandazza@iol.it

**FOTO**  
ICP

**STAMPA**  
Mediagraf S.p.A.  
Via della Navigazione Interna, 89  
35027 Noventa Padovana (PD)

Autorizzazione: Tribunale di Roma  
n. 615 del 6.11.1997  
Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003  
(cony, in L.27/2/2004 n.46)  
art. 1 comma 2 - DCB Roma  
Gratuito ai Soci - **Copie 216.500**

Tassa pagata - Taxe percue Roma  
Internet: **www.cislscuola.it**  
Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana  
Consegnato in tipografia il 4/2/2011

